



Intervista a Peter Črnič, direttore dell'organizzazione RIC Bela Krajina: quando volontariato e business trovano la sintesi perfetta

Peter Črnič è l'attuale direttore dell'organizzazione RIC Bela Krajina, un'Agenzia di Sviluppo del sud-est della Slovenia che coordina gli interessi di diversi comuni e realtà locali garantendone lo sviluppo economico e sociale attraverso una serie di attività.

L'organizzazione offre sostegno alle PMI, promuove investimenti diretti al sostegno di start-up e dello sviluppo in ambito turistico; cura la gestione di musei e parchi paesaggistici ed è coinvolta nell'organizzazione di eventi di fama nazionale. Avvalendosi di collaborazioni internazionali, l'ente si è guadagnato un ruolo di spicco nel panorama sloveno.

Ci può dire come e quando è iniziato il percorso dell'organizzazione?

Ha esordito nei primi anni 2000, come semplice centro turistico locale impegnato nella attività di promozione e di sviluppo del territorio. Nel 2010, dopo svariate contrattazioni con il governo centrale sloveno, è stato adottato e finanziato dal bilancio dello Stato un nuovo programma per lo sviluppo della nostra regione (Carniola Bianca). Ne è conseguito un maggiore coinvolgimento dell'ente nello sviluppo economico territoriale, realizzatosi con un concreto sostegno agli imprenditori locali mediante la consulenza di un team di professionisti. Negli anni successivi la nostra organizzazione ha acquisito sempre più funzioni e, ripensandoci bene, forse lo ha fatto fin troppo rapidamente sull'onda dell'entusiasmo. Questa crescita travolgente impone una ulteriore regolarizzazione delle entrate da parte dei vari finanziamenti.

Come immagina il turismo in Bela Krajina tra 10 anni?

Lo scorso anno, stavamo lavorando su

una strategia di sviluppo turistico per la Bela Krajina insieme ad altri stakeholder della nostra regione. È emerso che condividiamo opinioni molto simili ed è diventato molto chiaro che l'obiettivo comune doveva essere la sostenibilità ed il "Boutique Tourism": i soggetti promotori dovranno impegnarsi nello sviluppare e fornire "prodotti turistici interattivi" che consentano ai visitatori di approfondire la conoscenza della nostra cultura ed il patrimonio naturale annesso, il tutto con un continuo coinvolgimento della popolazione locale. Tutto questo implica anche una destagionalizzazione dell'offerta, contestuale ad un "turnover" per gli investimenti nel turismo. Non a caso l'anno scorso abbiamo registrato un aumento del 35% dei pernottamenti.

Come mai puntate così tanto sui progetti europei come l'EVS? Quali benefici trae?

Lo SVE è uno dei nostri progetti paralleli. Come organizzazione in forte crescita, offriamo spazio ed una solida base ai giovani che vogliono cimentarsi nella realizzazione delle proprie idee. Come? Dando ampi margini d'iniziativa ai vari volontari che selezioniamo in base alle loro competenze e meriti, cercando di impiegarli nei settori a loro più congeniali. I soggetti coinvolti nei differenti progetti ricevono dall'ente l'opportunità di acquisire nuove competenze in un ambiente intellettualmente stimolante ed appagante e l'organizzazione beneficia di una visione nuova da parte di persone di estrazione culturale completamente differente dalla nostra.

Damiano Santoriello

A.Gi.R.E. Associazione Giovani Realtà Emergenti
facebook.com/agireaps



Bimbi prematuri: la vita comincia in salita

Intervista a Mirella, volontaria dell'Associazione Scricciolo Onlus

Cosa ti ha spinto verso un'associazione di volontariato?

Sono sempre stata una persona molto attiva e quando sono andata in pensione ho pensato che la mia esperienza poteva essere ancora utile alla comunità, a chi ha più bisogno di ricevere aiuto.

Dove svolgi il tuo servizio di volontariato?

Quello di cui mi sono occupata fino ad ora è assistere le mamme di bambini ricoverati in terapia intensiva neonatale dell'ospedale Burlo Garofolo che non sono residenti a Trieste. Le mamme hanno bisogno di un punto di appoggio per poter stare vicine ai loro bambini per il tempo che questi devono essere ricoverati. Questa accoglienza la trovano in un appartamento dell'Associazione SCRICCIOLO distante poche centinaia di metri dall'ospedale infantile.

Quante mamme può ospitare l'appartamento?

Nell'appartamento possiamo accogliere gratuitamente dalle quattro alle sei mamme per l'intera durata della degenza in ospedale dei loro bambini. A volte capita che ospitiamo anche qualche papà o altri figli.

Ti piace di quello che fai?

L'associazione è nata per aiutare i genitori, per dare loro il sostegno di cui necessitano. Mi piace aiutare i genitori, dando loro assistenza e un contatto umano in questo faticoso e a volte lungo percorso. A tale scopo forniamo anche molti materiali di supporto, grazie ai nostri benefattori.

Cosa ricevi in cambio di quello che fai?

Ritengo già gratificante avere la possibilità di dare un poco di aiuto agli altri, mi sento però particolarmente contenta quando una mamma mi ringrazia per esserle stata di sostegno e averle dato il calore umano di cui necessitava. È importante per una mamma sapere di avere un luogo dove poter stare. Bisogna rendersi conto che queste mamme devono sostenere il grosso peso della situazione del loro piccolo che sta male e non può stare tra le loro braccia quanto sarebbe necessario.

Giorgio Cassoni
Associazione Comunità e Famiglia Friuli Venezia Giulia
segreteria@acf-fvg.it



Lo sport come mezzo di inclusione sociale

A Livorno un progetto di pallanuoto integrata per ragazzi disabili



Andrea Benassi è una delle menti dietro al progetto promosso da Zenith, la società livornese del settore. Ecco qualche domanda che gli ho posto:

Ciao Andre! Mi racconti della storia del progetto, come, perché e quando è nata l'idea del progetto?

L'idea nasce nel 2012, quando alla prima edizione di un torneo internazionale di be-

ach-waterpolo che organizzo insieme ad altri 3 amici (Torneo "Triglie in Controfigura") mi viene in mente un'idea che immediatamente comunico loro: "Perché non proponiamo una partita-esibizione di pallanuoto coinvolgendo i ragazzi disabili?". Gli altri, forse un po' matti quanto me, mi hanno subito assecondato. Anche se da anni faccio parte della Compagnia "Mayor Von Frinzius", compagnia teatrale composta da 80 attori, la metà dei quali disabili, molto nota nella nostra città e non solo, visti riconoscimenti ricevuti in vari festival in giro per l'Italia e in Europa, e sono quindi parte di un contesto nel quale ognuno porta la propria diversità per l'arricchimento reciproco, non sapevo come sarebbe potuta andare e, a dire il vero, mai mi sarei aspettato di vedere i ragazzi così felici, appassionati, entusiasti fin dalle prime bracciate.

Andrea, so che non è stato sempre facile, quali sono state le principali difficoltà che avete dovuto superare?

Le difficoltà iniziali per riuscire in questo progetto sono state senza ombra di dubbio problematiche relative alla possibilità di avere

degli spazi acqua in più. Ricordo infatti che quando ne parlai al presidente dello "Zenith", Luciano Simoni, mi dimostrò subito interesse ma dovette poi fare inevitabilmente i conti con le difficoltà di gestione che questo progetto comportava.

Pensi che il progetto sia un caso a se stante a causa della criticità del territorio o che può essere un modello che si può esportare?

Per adesso lo è, purtroppo. Sono sicuro, come già detto, che da questo punto di vista Livorno sia una città molto aperta al diverso anche per motivi storici. Livorno è nata da un potpourri di razze ed etnie e di conseguenza è molto attenta alla diversità. Credo che però questo modello debba necessariamente essere esportato ovunque perché è un bellissimo modello di integrazione socio-sportiva. Io vedo nello sport un contesto positivo di inclusione, sensibilizzazione e superamento di limiti e pregiudizi che incidono troppo spesso sulla qualità delle nostre vite e credo, quindi, che questo modello debba necessariamente essere esportato ovunque perché è un bellissimo modello di integrazione socio-sportiva.

Ultima domanda, ci spieghi come viene svolta una lezione-tipo?

Qui arriviamo al bello, forse la parte più stimolante del mio ruolo. La realizzazione degli allenamenti. Come ogni allenatore penso e progetto ogni singolo allenamento ma, quando mi ritrovo lì, in acqua con i ragazzi, mi rendo conto che magari ciò che spiego loro e soprattutto la modalità che avevo ipotizzato per farlo può non essere adeguata per qualcuno, quindi si tratta spesso di riuscire a capire come "aggirare l'ostacolo" per far sì che ognuno possa raggiungere, in funzione delle proprie possibilità, l'obiettivo prefissato. E questi sono, in un contesto che permette a tutti noi di vivere esperienze di confronto, aggregazione, amicizia, i momenti più significativi di crescita, vicinanza ed arricchimento reciproci. In questo momento stiamo lavorando molto sulla posizione in acqua... esercizi di gambe, qualche tiro e pian piano arriveremo a fare qualche "partitella".

Matteo Bonetta
ProgettiAmo Trieste
progettiamotrieste.it